

di Anna Barbera

Dal 21 dicembre 1985 a tutto febbraio di quest'anno, i locali del municipio di Valverde (Catania) sono stati pacificamente occupati da oltre 4.000 volumi e da materiale documentario (foto, manoscritti e altre carte) inerente la poesia. L'iniziativa di Valverde, ridente paesino sulle falde dell'Etna che troviamo addobbato da arance che crescono sugli alberi della piazza come su naturali alberi di natale, seguiva, aggiornata dall'apporto degli editori siciliani di poesia (Sciascia, Il Vertice, Impegno 80 ecc.) alla manifestazione analoga del marzo 1985, svoltasi presso la Biblioteca Nazionale torinese.

La lodevole iniziativa è dovuta al Gruppo Teatro Nuovo ed al mensile di cultura "Il Girasole", diretto dal poeta Angelo Scandurra.

Antonio Derro, direttore organizzativo della mostra affidata alla competenza scientifica del prof. Giorgio Barberi Squarotti, era presente col suo tributo di fattivo entusiasmo per la scoperta di un nuovo continente della poesia reso interessante anche da apporti "privati", cioè libri che nascono al di fuori di scelte e logiche consacrate dal sistema o canali ufficiali, libri che tali divengono malgrado le strettoie e le forche caudine che condizionano l'iter della poesia che, non essendo merce, non trova (né cerca) un mercato.

E' ancora la poesia a fare la parte del leone al IV Incontro fra i popoli del Mediterraneo tenutosi a Mazara del Vallo negli ultimi giorni di aprile, promosso da quel Comune sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica. All'incontro hanno partecipato letterati di oltre venti paesi europei ed una rappresentanza degli Stati Uniti, malgrado in quei giorni la preoccupazione per il Mediterraneo e la sua pace abbia avuto come conseguenza qualche prudente defezione.

Naturalmente le tensioni che erano nell'aria non hanno lasciato indifferenti i convenuti e molti degli interventi sono stati condizionati e caratterizzati dai fatti bellici il cui teatro era a circa trecento chilometri (per fortuna - dice qualche politico ingenuo o sciocco - l'Italia sta aggrappata alle Alpi). Missili americani nel Golfo della Sirte e sulle città libiche e missili libici (fortunatamente esplosi in mare) contro Lampedusa non potevano non turbare un consesso responsabile,



ed Oliver Friggeri, della delegazione di Malta, si è fatto interprete di un disagio generale critico nei confronti di chi disponendo del potere lo adopera per far valere i diritti della forza come se fosse la forza del diritto.

Ma, Sirte a parte, i lavori hanno avuto lo svolgimento programmato quasi sfidando le circostanze in una civilissima sfida di pace.

Il simposium sulla poesia "Mediterraneo e poesia" ha avuto momenti di grande interesse ed il recital che lo ha seguito ha subito solo qualche cambiamento nei propositi avendo, in molti, privilegiato componimenti improntati ad impegno dove la poesia è spesso condanna della ferocia belluina che, per nostra vergogna, è ancora strumento per dirimere le contese. Dunque, poesia impegnata malgrado il riflusso, perché il poeta, si sa, si apparta ma non diserta.

Si voleva con la poesia salvare il mondo?

Questa ed altre domande vengono poste dagli studenti di Capo d'Orlando (Messina) dove il Premio Joppolo-Piccolo ha vivaci momenti di rapporto con i cittadini e con la scuola, che ne costituiscono uno dei suoi pregi.

Francamente, crediamo che il mondo non sarà salvato dai poeti, ma nemmeno dai Rambo di turno, e che i primi sono meno pericolosi malgrado Platone non li volesse nella sua repubblica (non crediamo, comunque, che Platone avrebbe voluto Gheddafi o Reagan). Abbiamo, an-

Mediterraneo e poesia: l'argomento è ricco di suggestioni e di altrettanto tentazioni: emergono, con la leggenda di Cola-Pesce e le storie di Horcynus Orca, storie di Santi buttati in acqua in seguito a stagioni scarse di pioggia, di Madonne che spiccano il volo alla vista del mare, di "Provvidenze" che vanno alla deriva col nostro carico di lupini e di speranze; l'argomento si presta pure - per noi siciliani - a più di una rivendicazione o vertenza e sarei tentato, alla maniera dei parenti poveri, di rivendicare discendenza e legami di parentela con Omero e con tutta una schiera di poeti che sin dall'alba del mondo, affacciatisi alle rive di questo mare, sentì che non si trattava di una vasta distesa d'acqua mossa dai capricci del vento, ma di una liquida culla di destini.

Gli amici greci, a questo punto, farebbero valere di certo i loro sacrosanti diritti di successione e primogenitura e mi troverei ancora povero e senza parenti. Senza parenti o quasi, perché è opinione condivisa che le nostre spiagge siano state abitate da ciclopi dai quali non ereditammo, forse, l'arte di dire versi, ma quella di tacere: principi di omertà che ancora resistono: - Chi ti ha fatto male, Polifemo? - Nessuno mi ha fatto male, nessuno.

Ed è così che il nostro rapporto col mare, col Mediterraneo, si pone in termini di rabbia e di silenzio, mentre gli occhi ci bruciano ancora e rimuginiamo improbabili vendette contro inganni e furbizie della Storia.

Fleba il fenicio - un illustre morto per acqua ricordato da T. S. Eliot - dopo quindici giorni, con la complicità di correnti sottomarine che gli spolarono le ossa in sussurri, riuscì a dimenticare il guadagno e la perdita:

zi, forti timori che la vita sul pianeta finirà per un eccesso di cretineria, e non ci salveranno né poeti né pompieri, se si continuerà ad usare mezzi e strumenti che si è incapaci, poi, di controllare.

Sono Dario Bellezza, Rodolfo Di Biasio, Umberto Fiori, Elia Malagò, Edoardo Sanguineti e Carlo Villa i finalisti della IV edizione del Premio Joppolo-Piccolo, promosso dalle amministrazioni comunali di Sinagra e Capo d'Orlando che si considerano, rispettivamente, paesi d'origine dei due letterati siciliani.

Il premio è andato a Edoardo Sanguineti, protagonista brillante nella mattinata del 3 maggio, di un incontro con gli

## MEDITERRANEO E POESIA

di Carmelo Pirrera

per noi è più difficile dimenticare la perdita, anche a metterci secoli e correnti, che perdita vuol dire - per noi - perdere gli occhi.

Ed è questa ragione atavica, che affonda radici nel mito e nella poesia che si fa carne dolente a rendere singolare il nostro rapporto col mare. Leonardo Sciascia, autore, tra l'altro, di un libro dal titolo omerico: "Il mare colore del vino", annotava che malgrado lo sviluppo delle nostre coste, il nostro rapporto col mare è rapporto di diffidenza: non siamo dei marinai e questo mare che persino Ronald Reagan ci invidia, se, disponendo di vasti oceani, viene qui a fare le sue parate e le sue esercitazioni; questo mare che amiamo come immagine delle nostre inquietudini e che frequentiamo nelle nostre vacanze frivole, in estate, rimane ancora il mare da dove può venire qualcuno, un nemico astuto, per cavarci gli occhi. Ed avrà ancora nome Nessuno: nessuno che per Pirandello può essere nome assunto da centomila e da ognuno.

Nella nera fucina di Vulcano e nel fondo di nere miniere ci fu dato di attingere, con Ciavola, ad altra poesia: poesia che era zolfo e che era sale, mentre il mare era lì, a portata d'occhi, e respirava al giuoco della luna.

So bene di innamoramenti col mare, ma ricordo Virgilio per il quale questo mare si lega a storie di antiche emigrazioni ed è questo il dato con il quale ogni nostro poeta si è, almeno, scontrato una volta: l'emigrazione e l'esilio conseguente che detteranno pagine non soltanto a Stefano Vilaro o ad Antonio Castelli, sensibili a registrare odisee minori di tempi più recenti, ma, almeno una volta, ad ognuno.

Ricordo Virgilio e vecchie letture dove il mare s'insinua con voce d'amico o urla il suo furore: Enea ed Ulisse, in fondo, navigano alla ricerca di una patria, con essi naviga il rimorso e la speranza: trovare o ritrovare questa patria vorrà dire per entrambi avere scritto su acque smemorate le pagine del dolore e del pianto.

Il ciclope, invece, non ha nemmeno occhi per piangere; dall'alto della sua rupe, circondato da capre restie ad apprendere nuove tecnologie, potrà soltanto ascoltare ed intendere, condannato ad insularità profonda, la voce del mare mista a quella delle sirene che riportano le note di una fanciullezza mai obliata a favole dell'amore che era favola.

Della sua fronte qualcuno dirà che era bianca come una nuvola ed è la stessa cosa che diranno della fronte cieca di Omero, perché alla fine i due si somiglieranno nel buio dove il mare bisognerà inventarlo e reinventarlo goccia dopo goccia.

La Torre, infaticabile organizzatore degli incontri stessi e apprezzabile poeta. Ed è stato in quella sede che Mariella Bettarini ha tracciato la linea di continuità che unisce i poeti dell'antichità classica a quelli dei nostri giorni, assertori di una identica istanza di libertà.

Poesia, dunque, malgrado i missili e la nube radioattiva che nelle stesse ore vagava per i cieli d'Europa: non salverà il mondo, ma non potrà né vuole distruggerlo, cerca uno spazio su nella società moderna per perpetuare memoria dell'uomo e di valori che le tecnologie, quant'anche sofisticate, non possono sostituire.

Già il giorno prima, studenti delle Medie avevano avanzato lo stesso quesito in un incontro con altri personaggi ospiti del premio e con Giovanni Torres